



Esce "Brand's Haide" Arno Schmidt l'irregolare contro tutti i regimi

Difficile, praticamente impossibile disgiungere le sue scelte fondamentali, il lavoro letterario dalla sua vita: Arno Schmidt (Amburgo 1914 - Celle 1979) va ricordato e letto per l'obbedienza radicale con la quale è andato progressivamente identificandosi con la propria opera.

Dalle versioni italiane di alcuni suoi testi verso la metà degli anni Sessanta, attorno a lui sono seguiti decenni di quasi silenzio. Nel 2006, grazie alla bra-

vura e alla testardaggine del traduttore Domenico Pinto, è arrivata la pubblicazione di "Dalla vita di un fauno" (l'edizione tedesca era del 1953), mentre ora esce un romanzo fondamentale, scritto nel 1951, "Brand's Haide" (trad. e cura di D. Pinto, Lavieri, 2008, pp. 128, euro 13,50). Altro che "sperimentazione", altro che "avanguardia" in ambito artistico. Altro che desiderio di entrare a far parte dei salotti buoni della letteratura (in Germania erano quelli

frequentati da Grass, Lenz, Böll): «Arno Schmidt», scrisse Walter Kempowski il 15 giugno 1979 per onorarne la scomparsa, «stonava con il paesaggio letterario e le sue particolari qualità sono rimaste lontane dal diventare materia per notizie sensazionali».

Dopo aver sperimentato, assieme alla moglie Alice, le difficoltà e le ristrettezze della condizione di profugo dai territori occupati dai sovietici, nel 1958 la

scelta di residenza che risulterà definitiva: una piccola casa in legno a Bargfeld, in Bassa Sassonia. Una decisione per l'isolamento, per la clausura, ha scritto qualcuno. Nulla di snob, ma la coscienza che l'opera, per essere arte, esige scelte radicali. Esperienza che si riflette in "Brand's Haide", storia di un uomo che cerca di ricominciare nella provincia tedesca dopo il conflitto: «Poeta: se riscuoti il favore della gente, domandati: cos'ho fatto di male?! Se lo

riscuoti anche per il tuo secondo libro, allora getta via la penna: non sarai mai un grande». In un altro passo dal testo si intende come l'arte per Schmidt fosse tutt'altro che "intrattenimento": «Per me non è un fronzolo della vita, un orpello da seratina, una cosa a cui guardare con simpatia dopo un giorno di duro lavoro: per me è l'inverso: è l'aria che respiro, l'unica cosa necessaria, tutto il resto è spurgo e latrina. Quand'ero un ragazzo: avevo 16 anni allorché la-

sciai la vostra associazione. Quello che per voi è noioso: Schopenhauer, Wieland, La valle di Campan, Orfeo: fala mia naturale felicità; ciò che a voi interessa alla follia: swing, cinema, Hemingway, politica: mi dà il voltastomaco. - Tu non puoi sapere: ma vedi bene che non sono "privo di sangue" o "arido", non più di voi altri: non m'innervosisco certo di meno, e mi entusiasmo, e frequento mostri, e odio». Tempo fa Claudio Magris ha voluto sottolineare le

invettive di Schmidt contro il nazismo, dimenticando che il buon Arno non ha esitato a mettere sullo stesso piano i comunisti: «L'arte del popolo?!: Lasciamo lo slogan ai nazisti e ai comunisti: la gente (ognuno!) deve incomodarsi per l'arte! - Altre amenità di questo tipo mi salivano e scendevano per le scale del cervello, punta e tacco: ma indossai il cappotto per mettermi a dormire».

VITO PUNZI